

VALBRENTA riscoperta

Roberto Lazzarato

VALBRENTA

I terrazzamenti della Valle del Brenta, simbolo della coltivazione del tabacco, per secoli preziosa e spesso unica fonte di sostentamento per i valligiani, ritornano a vivere «adottati» dai bassanesi e non solo, attratti dal contatto con l'ambiente naturale, il desiderio di coltivare un pezzo di terra e la soddisfazione di ricavarne dei frutti.

Sta prendendo piede sui versanti del Canal di Brenta il progetto «Adotta un terrazzamento» e sono oltre una trentina le persone affidatarie dei terreni in comodato d'uso. «Sono persone - spiega il presidente del comitato, Luca Lodatti, ricercatore del Dipartimento di geografia all'Università di Padova - che arrivano dai centri urbani, spinti dal piacere di coltivare un proprio orto, ma anche dal desiderio di uscire dalla cerchia della città. Provengono da Bassano, Cittadella o Marostica, ma anche da Vicenza, addirittura Mirano, fino a Venezia e, nei fine settimana, risalgono in Valbrenta, a cui sono legati da una frequentazione passata o solo dalla passione per la montagna».

Il comitato «Adotta un terrazzamento in Canal di Brenta» è formato da una trentina di persone ed è composto dagli affidatari, dal gruppo promotore di Valstagna, dai rappresentanti dell'istituto agrario Parolini, del Cai di Bassano e del comune di Valstagna. Grazie al progetto Alpter, a valenza europea, è stato possibile avviare il recupero dei terrazzamenti, tuttora simbolo della Valle, oltre che per valorizzare un pezzo di storia della Valle, anche con finalità di salvaguardia del territorio.

«Dietro ai nuovi coltivatori, infatti, c'è sempre anche l'impegno a mantenere vivo questo paesaggio, che una volta

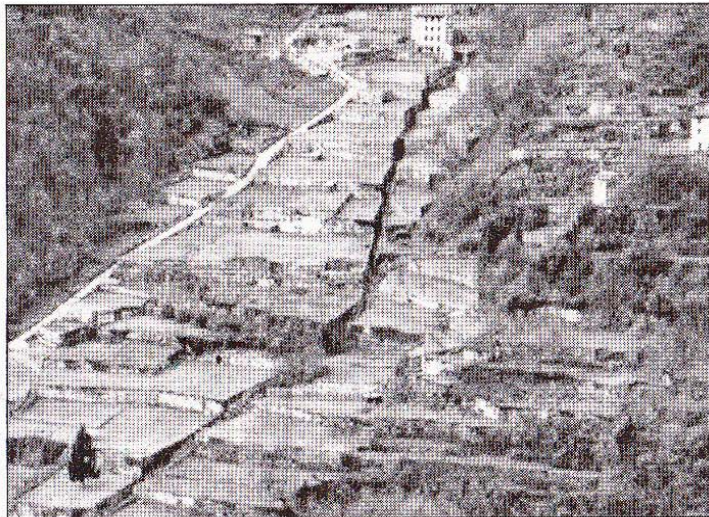
PIU' DI UNA MODA

Gli antichi appezzamenti coltivati a tabacco affittati oggi dai nuovi agricoltori



GIÀ TRENTA CASI

Gli affittuari arrivano dal Bassanese ma anche da Mirano e Venezia



DAL TABACCO ALLA NUOVA AGRICOLTURA

In alto una pianta di tabacco che per secoli venne coltivato in modo intensivo in Valle. Nelle altre due foto i caratteristici terrazzamenti con cui i valligiani sfruttarono il terreno creando tante aree coltivabili sostenute da muretti a secco. Questi appezzamenti oggi vengono sempre più richiesti per creare orti fuori porta

DA CINQUE SECOLI

Il tabacco, una lunga storia tra dazi e contrabbando

L'economia della Valle del Brenta, data la sua configurazione, non è mai stata particolarmente florida, ma a rivoluzionarla, cinque secoli fa, ci ha pensato l'importazione di una pianta esotica, quella del tabacco. La sua coltivazione, oggi pressoché scomparsa, almeno nella parte più a nord, è testimoniata dai tipici terrazzamenti, «fazzoletti di terra» rubati alla montagna, come li ha ribattezzati il regista Giuseppe Taffarel nel suo storico documentario sulla coltivazione del tabacco, delimitati dalle «masiere», i muri a secco che si stanno sgretolando sotto il peso degli anni. Per secoli dalla coltivazione del tabacco e dal suo contrabbando la gente del Canal di Brenta ricavava l'indispensabile per la sopravvivenza. Pagine di storia che si possono rivivere nel «Museo del tabacco», a Palazzo Guarneri, a Carpanè e nel «Museo etnografico», a Valstagna.

Il tabacco è arrivato in Valbrenta grazie ai monaci del monastero di Campese nel XVI secolo e la sua coltivazione, iniziata a Valrovina, alle porte di Bassano, si è poi estesa a Campolongo, Oliero e Valstagna, prima di approdare, non senza contrasti, anche negli altri comuni. Nel 1654 Venezia impose il dazio sul tabacco e ne vietò la coltivazione e la vendita privata. Sotto il dominio austriaco anche Solagna, San Nazario, Carpanè e Cismon furono autorizzati alla sua coltivazione, che fu però sospesa, durante la prima guerra d'indipendenza, per la presenza di «canaloti» tra le fila dei patrioti. Dopo l'unificazione d'Italia, riprese la coltivazione, ma con severi controlli da parte dello Stato, che se ne garantì il monopolio, innescando la fiorente attività del contrabbando. R.L.

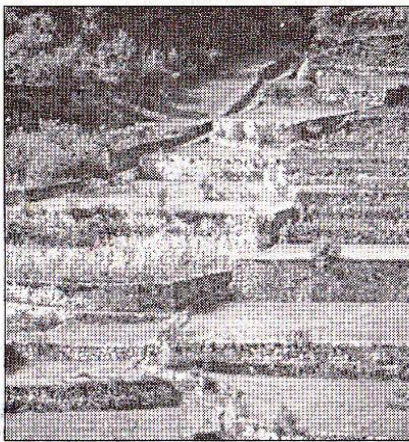
© riproduzione riservata

© riproduzione riservata

Terrazzamenti tutti da "adottare"

era destinato alla coltivazione della pianta del tabacco, - prosegue Lodatti - ma ora viene utilizzato per la piccola orticoltura, consentendo un contatto con la natura». «Una richiesta per un grande appezzamento ci è pervenuta anche da una cooperativa di Marostica - intervien Angelo Moro, sindaco di Valstagna - per coltivarlo con un gruppo di persone diversamente abili».

Il comune è alla ricerca di



altri terreni disponibili per aderire ad ulteriori richieste. L'attività del Comitato,

con il sostegno del comune di Valstagna, della sezione Cai di Bassano e dall'Università di Padova, ha ampliato i terreni interessati nella contrada di Ponte Subiolo e in Val Verta, ma anche a San Gaetano e nella contrada dei Tovi, fino a giungere a 30 terrazzamenti adottati.

«In autunno, poi, i membri del comitato si riuniranno - conclude il presidente - per alcune giornate di lavoro nel taglio della vegetazione, ma anche per una festa in cui si potranno degustare i piatti preparati con i prodotti coltivati nei terrazzamenti». Per eventuali informazioni: www.adottaunterrazzamento.org

© riproduzione riservata

IL CASO

Nuova vita per il sigaro nostrano del Brenta

Risale al '600, fece parlare di sé per secoli, e ora il Consorzio di Campese potrebbe finalmente rilanciarlo

VALBRENTA - (R.L.) Ogni pietra dei terrazzamenti avrebbe almeno una storia da raccontare legata al tabacco. Magari proprio quella del famigerato «Antico sigaro Nostrano del Brenta», realizzato completamente a mano e con una tecnica particolare, classe 1643, anno a cui risale la registrazione del marchio. Al «Nostrano» avevano dato la caccia nei secoli gli 007 della Repubblica Serenissima, dell'Impero

Austroungarico e del Regno italico in Valbrenta, nel Bassanese e sull'Altopiano di Asiago dove, seppure ufficialmente inesistente, tutti lo fumavano.

Una storia che dura da quattro secoli e che vede il protagonista, un vero oggetto del desiderio fra gli estimatori, molto apprezzato e decantato sul web, sempre in trepidante attesa di essere, prima o poi, prodotto e commercializzato alla luce del sole,

con estimatori, pare, anche grandi gruppi europei. L'idea per rilanciare questo sigaro nostrano del Brenta, recuperando l'antica tradizione dei tabacchicoltori della Valbrenta, è stata accarezzata già alcuni anni fa dal Consorzio Tabacchi di Campese e pareva che, nel 2008, tutto fosse pronto per varare la produzione. Intoppi di varia natura, immancabili quelli burocratici, necessità di ristrutturazione del Consorzio, di investimenti e campagna di commercializzazione, hanno ritardato l'attuazione del programma. Pare però sia solo una questione di tempo, in attesa delle previste autorizzazioni per il decollo.

L'Antico sigaro Nostrano del Brenta potrebbe quindi scendere presto in pista, pronto a scrivere una nuova pagina di storia della Valle del Brenta.

© riproduzione riservata